

IL SULTANO E L'OCCIDENTE IMBELLE

Solo parole dure, ma nessuno vuole fermare Erdogan

EDITORIALI

14_10_2019



**Gianandrea
Gaiani**



C'è qualcosa di comico nel surreale dibattito che coinvolge l'Occidente circa le iniziative da assumere nei confronti della Turchia per l'invasione della regione curda del Rojavanel nord della Siria.

Sia ben chiaro, non si vuole ironizzare su un tema così tragico ma è difficile non lasciarsi sfuggire un sorriso di fronte alla marea di parole vuote e inutili che si sprecano in questi giorni in Europa e Stati Uniti senza che nessun governo pensi minimamente di intervenire con fermezza, anche con l'uso delle armi, per fermare l'aggressione turca e dei miliziani jihadisti alleati di Ankara.

A cominciare da Donald Trump che, dopo aver di fatto dato il via libera

all'offensiva turca, ha ritirato i suoi militari dall'estremo nord siriano senza riuscire però a evitare bombardamenti turchi contro una base americana che, secondo alcuni, non sarebbero frutto di un errore ma di una ben mirata intimidazione. I turchi sapevano della presenza americana in quella base nel nord est della Siria e l'attacco potrebbe essere stato voluto, secondo il *Washington Post* che cita alcuni funzionari americani. Brett McGurk, l'ex inviato speciale di Barack Obama e Donald Trump nella campagna contro l'Isis, ritiene che l'attacco turco "non è stato un errore. La Turchia ci vuole lontano dalla regione del confine. Sulla base dei fatti disponibili, i colpi sparati erano un avvertimento a una postazione nota, non colpi sparati inavvertitamente" aggiunge McGurk.

La risposta di Trump è stata dura a parole, ma così morbida nei fatti da premiare l'iniziativa turca. "Sto trattando con il senatore Lindsey Graham e molti membri del Congresso, democratici compresi, per imporre sanzioni potenti alla Turchia" ha scritto su Twitter il presidente USA aggiungendo che il Dipartimento del tesoro "è pronto ad agire". Nei fatti però Trump lascia totale via libera alle milizie e alle truppe di Erdogan, ordinando il ritiro dei mille militari ancora presenti nella Siria Orientale. "Nelle ultime 24 ore abbiamo appreso che la Turchia probabilmente intende estendere la sua offensiva più a sud di quanto inizialmente pianificato e verso l'ovest della Siria", ha spiegato il segretario alla Difesa Mark Esper. "Abbiamo anche appreso nelle ultime 24 ore che le milizie curde stanno provando a strappare un accordo con i siriani e con i russi per una controffensiva contro i turchi nel nord. Se rimanessimo nel Paese - ha aggiunto - rimarremmo intrappolati tra due forze armate che avanzano, una situazione insostenibile". Esper ha quindi raccontato di aver parlato con Trump la scorsa notte e con tutti i membri del Consiglio per la sicurezza nazionale, un incontro alla fine del quale il presidente ha dato l'ordine del ritiro, che Trump del resto aveva già più volte annunciato, dovendosi però limitare a dimezzare le truppe in Siria (da 2mila a mille) a

causa delle pressioni del Pentagono. L'offensiva turca, a cui lo stesso Trump ha dato luce verde, consente ora al presidente di portare a casa i soldati con l'auspicio di guadagnare consensi in vista delle elezioni del prossimo anno in cui è in gioco il suo secondo mandato.

"E' molto intelligente non venire coinvolti negli intensi combattimenti lungo la frontiera turca" ha detto Trump in un tweet in cui chiama indirettamente in ballo il suo predecessore. "Coloro che, facendo un errore ci hanno trascinato nelle guerre in Medio Oriente, stanno continuando a spingerci a combattere non hanno idea di che pessima idea abbiano avuto". Il ritiro statunitense, che anche in questa circostanza determinerà caos e destabilizzazione in tutta la regione, prevede che le truppe vengano probabilmente esfiltrate dal confine iracheno, forse insieme alle task force britannica e francese che le affiancano. Un ritiro che galvanizzerà i turchi incoraggiandoli a proseguire nell'offensiva.

Anche in Europa le reazioni sono quelle di un cane che abbaia ma non morde. Fa sorridere la decisione di alcuni paesi di sospendere la vendita di armi alla Turchia, che gode del privilegio di essere un membro della Nato a cui, di conseguenza, ogni vendita di armamenti da parte degli alleati è più che lecita. Ankara del resto persegue da tempo la strada dell'autonomia strategica e già oggi è a buon punto nei programmi di autosufficienza militare che Erdogan intende completare entro il 2024. Se si volesse davvero punire o fermare i turchi sarebbe più efficace determinare immediatamente l'espulsione della Turchia dall'Alleanza Atlantica, abbinando l'iniziativa a un blocco navale ai suoi porti, un embargo commerciale e sanzioni economiche simili a quelle imposte all'Iran o alla Russia per l'annessione (pacifica e attraverso la via referendaria) della Crimea. Opzione impraticabile per Usa e Nato, perché in tal modo si incoraggerebbe Erdogan a gettarsi tra le braccia di Putin regalando alla Russia importanti vantaggi strategici nel Mediterraneo orientale. Basti pensare alle tensioni esplose dopo che Erdogan ha deciso di acquisire i sistemi missilistici russi S-400 a cui hanno risposto gli USA chiudendo la fornitura di caccia F-35

Non è però neppure ipotizzabile di lasciare mano libera a Erdogan anche perché si creerebbe un pericolo precedente all'interno della Nato. E se domani, solo per fare un esempio, i polacchi volessero prendere possesso di una "fascia di sicurezza" sul confine con la regione russa di Kaliningrad (l'ex Prussia Orientale) o i baltici pretendessero di farlo in territorio russo? O i croati volessero fare altrettanto in Bosnia? Quanto peserebbe il precedente turco? Opzioni di rappresaglie politiche, militari e commerciali contro Ankara sono impraticabili anche per l'Europa perché in tal caso Erdogan

attuerebbe il ricatto già annunciato e aprirebbe le sue frontiere a uno o forse tre milioni di profughi e migranti illegali mediorientali e asiatici. In realtà l'Europa, come sempre pavida e imbelle, è incapace di sostenere un braccio di ferro con Ankara e di attuare misure dure ma necessarie come l'attuazione di un blocco navale o il respingimento in Turchia dei clandestini usati da Ankara come "arma di migrazione di massa". Imbelle ma attenta al business, considerato che molte aziende europee lavorano ed esportano in Turchia e una dura reazione a difesa dei curdi comprometterebbe un business miliardario. Così la Turchia di Erdogan, con un Pil ridicolo e una situazione economica disastrosa, può perseguire con successo il ruolo di potenza regionale combattendo in Libia e Siria mentre attua provocazioni militari nelle acque cipriote solo perchè, al di là delle armi messe in campo, la sua principale forza è rappresentata dalla nostra debolezza.

Anche in Italia si chiacchiera molto di punire Ankara, ma nessuno finora ha ordinato neppure il rimpatrio della batterie di missili da difesa aerea SAMP/T schierata a Gaziantep, nel sud dell'Anatolia, nell'ambito di una missione Nato che avrebbe dovuto difendere la Turchia dagli attacchi del regime siriano di Bashar Assad. Certo Roma perseguiva anche il fallito obiettivo di incoraggiare, con questa missione, l'acquisizione turca del missile italo-francese e il ritiro di quel contingente era già comunque previsto per novembre. Non sarà però lo stop alle forniture militari italiane o europee a fermare i programmi espansionistici di Erdogan, non sembra ci siano evidenze che a Roma nessuno sia disposto a inviare la Brigata Folgore in Siria a difendere i curdi né pare che interventi militari vengano presi in considerazione a Bruxelles o presso le altre cancellerie europee.

Solo una ferrea volontà politica di affrontare un lungo braccio di ferro con la Turchia, che includa anche una robusta deterrenza militare, potrà dare risultati apprezzabili. Se non si è disposti (o capaci) a giocare duro con Erdogan meglio evitare proclami simbolici e minacce poco credibili.